IL RUOLO DELLA DONNA NEL RISORGIMENTO ITALIANO

Parlare del ruolo della donna nel Risorgimento italiano non è facile perché l'argomento si presta ad interpretazioni diverse – talvolta contraddittorie – ed anche perché i documenti riportano i nomi e le idee delle donne più in vista o di quelle che hanno compiuto azioni eclatanti. Le altre – tante – rimangono nell'anonimato.

Con il mio intervento stasera desidero rendere omaggio alle donne – a tutte le donne – che nella lotta per il raggiungimento dell'unità e dell'indipendenza della nostra Nazione s'impegnarono con coraggio e determinazione, a fianco degli uomini, smentendo l'affermazione infelice e falsa del Metternich che vedeva l'Italia solo come "un'espressione geografica". Difatti, dopo la sconfitta e l'esilio di Napoleone, al Congresso di Vienna, le potenze vincitrici, nel ridisegnare l'Europa, fecero di nuovo "a pezzi" l'Italia, ma nemmeno il pugno di ferro della reazione riuscì a spegnere il desiderio d'indipendenza, di libertà e di unità dei patrioti italiani.

In quegli anni il Paese fu attraversato da mille fremiti, da intrighi; si costituirono società segrete che – come abbiamo appreso dai libri

di storia –, ebbero per protagonisti personaggi come Mazzini, Cavour, Garibaldi, Gioberti, Balbo ed altri che non sto qui ad elencare. In quegli anni tormentati del nostro Risorgimento molte furono le figure femminili che lavorarono al raggiungimento dell'indipendenza italiana a fianco dei più noti personaggi della nostra storia dando un contributo rilevante ed originale al Risorgimento, come più tardi alla Resistenza.

I loro nomi, tuttavia, non figurano nei libri di storia! L'oscurità e il silenzio che sono calati su queste donne rappresentano uno di quei buchi neri che continuano ad inghiottire le presenze femminili della nostra cultura, passata e contemporanea.

Eppure, molte sono state le patriote presenti in ogni fase della lotta per il raggiungimento dell'Unità Nazionale e – benché il loro ruolo sia stato quasi sempre subordinato al ruolo maschile –, hanno ricoperto a tal fine ruoli, a volte pericolosi, ma fondamentali.

Il lungo cammino verso l'emancipazione femminile è cominciato proprio in quegli anni, ricchi di speranze e di aspettative, e non possiamo dire che sia finito … Allora le donne non solo ebbero un ruolo importante in quel processo, ma furono numerose, di diverse estrazioni sociali, e si dimostrarono volitive, determinate, con progetti da costruire, impegnate direttamente nelle cospirazioni, ma anche nelle lotte vere e proprie con funzioni organizzatrici di ospedali o nel ruolo di infermiere. Spesso la storiografia ha dimenticato queste donne che si sacrificarono per gli ideali

risorgimentali e, nonostante siano scese nelle piazze, abbiano redatto manifesti politici, abbiano perso beni, figli, o la loro stessa vita, le patriote – o la maggior parte di loro –, furono costantemente ridotte al ruolo ad esse attribuito dalla parentela e dalla famiglia quali madri, mogli, figlie e fidanzate, per non parlare dei dissensi e dei sarcasmi velenosi, occasionalmente espressi nei loro confronti, anche da uomini appartenenti alle schiere del patriottismo.

Stasera vogliamo ricordare brevemente solo alcune di queste donne straordinarie, coraggiose e indomite perché escano dall'oblio e perché possano essere per noi simbolo di un patriottismo antico, ma pur sempre vivo nel cuore di molti italiani e italiane che credono ancora nei valori di libertà e di unità e per rispondere a quanto scriveva Cristina Trivulzio Belgioioso nel 1866: «Vogliamo le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai goduta, forse appena sognata, felicità».

Ma chi fu Cristina Trivulzio di Belgioioso? Nata a Milano, ebbe una vita familiare travagliata. Fu giornalista e impegnata nei problemi sociali del suo tempo, aprì asili e scuole per i figli e le figlie del popolo. Nel 1848-49 raggiunse Milano, guidando la "Divisione Belgioioso". A Roma, nei mesi della Repubblica guidata da Mazzini, lavorò giorno e notte negli ospedali creando le "infermiere" laiche. Alla caduta della Repubblica lavorò per salvare feriti e prigionieri.

Accanto a lei ricordiamo Anna Grassetti Zanardi, moglie di Carlo Zanardi, patriota e mazziniano, fu infermiera, sorvegliata e più volte inquisita, arrestata nel 1851.

Sara Levi Nathan, nota per il suo impegno politico e sociale e per le iniziative filantropiche ed educative. Fu grande amica di Mazzini al quale intitolò una scuola destinata alle ragazze.

Tonina Maranello, eroina dell'impresa dei Mille

Adelaide Cairoli, milanese che, pur avendo perduto quattro figli nelle lotte risorgimentali, continuò a finanziare i giornali patriottici.

Maria Clotilde di Savoia, che accettò di sposare il cugino di Napoleone III. Un matrimonio concertato a freddo da Cavour, in base a precisi calcoli diplomatici e politici.

Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, che alla causa dell'Italia seppe sacrificare il suo orgoglio e fieramente consacrarle la sua stessa esistenza.

Anita Garibaldi, forse la più conosciuta eroina del Risorgimento italiano. Sposa dell'eroe dei due mondi, madre dei suoi figli e compagna di tutte le sue battaglie.

Accanto a queste è giusto ricordare alcune patriote siciliane che non furono da meno. Per esempio, *Peppa 'a cannunera* (al secolo, Giuseppa Bolognani), una delle più care figure dell'insurrezione del 31 maggio 1860 contro gli ultimi sostegni della tirannide borbonica a Catania.

Sandra Miloro, che sparò il primo colpo di fucile a Palermo il 12 gennaio 1848 nella rivoluzione che determinò l'espulsione dei Borboni dalla Sicilia.

Lucia Salvo, moglie di un ladruncolo, che sfruttò la sua capacità di "messaggera", acquisita quando il marito era in carcere.

In quegli anni a Palermo vi fu anche l'impegno di donne di alto rango di fede liberale, dedite ad opere di carità ed educazione popolare che finanziarono un collegio per ragazze povere, sostennero le vedove e le orfane dei patrioti, organizzarono spettacoli di beneficenza con il sostegno della principessa di Butera e della baronessa Rosina Muzio Salvo, poetessa ed una delle prime giornaliste siciliane, protagonista del movimento di emancipazione femminile che le rivolte ottocentesche generarono anche in Sicilia.

Furono donne che da sole fecero quanto la loro coscienza imponeva loro di fare, donne che nessuna legge proteggeva, alle quali nessun decreto riconosceva dei diritti, ma che pure si assunsero responsabilità e si esposero a pericoli alla pari degli uomini.

Eppure, le donne italiane, per ottenere i primi diritti civili riconosciuti agli uomini, hanno dovuto attendere la legge 9 dicembre 1877, fortemente voluta dal deputato Salvatore Morelli, con la quale, venivano abrogate le disposizioni che «escludevano le donne dall'intervenire come testimoni negli atti pubblici e privati».

Il lungo cammino verso l'emancipazione femminile cominciò proprio in quegli anni. Sarà, poi, nel '900 che si compiranno passi avanti sotto il profilo legislativo, a partire dalle elezioni del 2 giugno 1946 in cui per la prima volta le donne ebbero il diritto di recarsi alle urne. L'accesso al lavoro e il diritto alla carriera, nel rispetto delle esigenze familiari, furono alla base di ogni rivendicazione femminile passata, lo sono al presente e lo saranno per il futuro e non bastano le "quote rosa" in politica a soddisfare questa legittima aspirazione.

Ascoltate una voce autorevole del nostro tempo che così scrive a tal proposito. «È urgente ottenere dappertutto l'effettiva eguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario,

rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza tra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico. Si tratta di un atto di giustizia, ma anche di una necessità. I gravi problemi sul tappeto vedranno nella politica del futuro sempre maggiormente coinvolta la donna (…)»

Così scriveva Papa Giovanni Paolo II nella sua *Lettera alle donne* del 29 giugno 1985. E aggiungeva: «Non posso non manifestare la mia ammirazione per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato!"

Quanto sarebbe piaciuto alle eroine del Risorgimento italiano ascoltare queste parole, quale riconoscimento autorevole della loro azione e delle loro idee!!

È vero che oggi le donne irrompono con nuove domande di libertà personale. Cambiano i contesti storico-sociali ed i personaggi di riferimento, ma c'è una sorta di comune denominatore dal Risorgimento ai nostri giorni, e non solo nelle legittime rivendicazioni delle donne…

Il Risorgimento è ancora in atto nel desiderio di tanti lavoratori e lavoratrici che credono nella capacità di riscatto di questo nostro Paese, caduto nei lacci del malaffare e nelle trame dei furbi e dei disonesti; è ancora in atto nel desiderio di tante donne che combattono la loro battaglia quotidiana per vivere dignitosamente, mortificando magari aspirazioni legittime che avrebbero potuto farle emergere nel mondo della cultura, dell'arte, della politica, della ricerca, dello sport. Chissà quante Margherita Hack, Rita Levi Montalcini, Marie Curie, Oriana Fallaci, Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Caroline Kostner, Teresa di Calcutta ed altre si nascondono in molte casalinghe che dedicano alla famiglia tempo, sentimenti, intelligenza, forza e che nel silenzio e nell'anonimato hanno dato e danno un contributo non indifferente a questa nostra bella e amata Italia che con un termine poco usato ed ignorato da molti mi piace chiamare stasera «la nostra Patria», valore di riferimento della nostra vita.

Prima di concludere, desidero ricordare che, dopo l'Unità d'Italia, la donna ha avuto il compito di "fare gli italiani", impegnandosi di volta in volta nei più diversi settori dell'attività educativa, non solo madre, ma anche come consigliera, è insegnante, educatrice negli asili, nelle scuole, nelle Università, ogni volta che si è presentata l'esigenza di un lavoro formativo…

A tutte le donne ricordate – a quelle di ieri, di oggi e di domani – stasera va un "grazie!" sentito, corale, il "grazie" pronunciato da Karol Wojtyla che penso possa rappresentare i sentimenti di quanti sono in questa sala a sottolineare l'importanza del ruolo delle donne – di tutte le donne –, non solo di quelle che operarono con tanto coraggio durante il Risorgimento.

Maria Anna Milana